

l'Anagrafe: nozze consentite in Italia solo a chi attende un permesso di soggiorno per motivi di famiglia o di lavoro

"È una studentessa, non può sposarsi"

L'odissea burocratica di una ragazza cilena innamorata di un italiano

Prigionieri della burocrazia. Così si sentono Michele e Paz. Da quando sono andati in Comune per sposarsi e si sono sentiti rispondere: «In Italia per studio? Impossibile». Un passo indietro: Michele Metta, romano, e Paz, cilena, si conoscono da anni. Dall'amore alla decisione di sposarsi il passo è stato breve. L'estate scorsa si sono rivolti all'Anagrafe, ma la risposta è stata negativa: risale ad agosto l'entrata in vigore del "pacchetto sicurezza", in cui la Lega ha voluto inserire una serie di norme restrittive "per scoraggiare i matrimoni di comodo". Da allora una modifica all'articolo 116 del codice civile impone che lo straniero che vuole sposarsi in Italia posseda un documento che attesta la sua regolare presenza. Il visto turistico che Paz aveva all'epoca non è stato giudicato sufficiente. I due giovani si sono attenuti alle istruzioni: Michele ha riaccompagnato Paz in patria, e l'ha assistita nelle pratiche per ottenere un visto per studio in Italia. Era autunno quando lei è rientrata a Roma, grazie all'iscrizione a un corso annuale d'italiano, e si è presentata in questura a chiedere il permesso di soggiorno. Tutto in regola: foto, impronte digitali, ma dopo sei mesi del documento nessuna traccia; Paz ha ancora solo il "cedolino", la ricevuta delle poste che attesta la presentazione della domanda di permesso.

A marzo i due sposi si sono ripresentati all'Anagrafe del loro municipio, il V, con i documenti necessari per le nozze, dal certificato di stato libero al "nulla osta" delle autorità cilene, e hanno preso appuntamento per la promessa di matrimonio. Pochi giorni dopo la doccia fredda: l'impiegata del municipio faceva marcia indietro. Aveva a sua volta ricevuto una telefonata dall'Anagrafe centrale. Il contenuto? Chi attende un permesso per studio non può sposarsi in Italia. Il punto di riferimento dell'amministrazione è una circolare del 7 agosto 2009, emanata dal dipartimento Affari interni del Viminale proprio per dare indicazioni alle anagrafi sulle nuove norme in tema di matrimoni. In cui si spiega che lo straniero, per sposarsi in Italia, dev'essere «regolarmente soggiornante». E si elencano i documenti necessari: permesso o carta di soggiorno, visto turistico per i soggiorni fino a tre mesi. È la prima amara sorpresa: dunque, Michele e Paz avrebbero potuto sposarsi l'estate scorsa, risparmiando il viaggio in Cile. La seconda è che, alla voce "stranieri in attesa del rilascio del permesso" (è il caso di Paz), la circolare esplicita solo due casi, soggiorno per lavoro e per motivi familiari. Nessun accenno a chi è in Italia per studiare. Di qui il rifiuto dell'anagrafe di mandare avanti la pratica. «D'altra parte - spiega Sergio Briguglio, esperto di politiche dell'immigrazione - la legge impone che lo Stato rilasci il permesso di soggiorno entro 20 giorni dalla richiesta. E la validità del cedolino per dimostrare la regolarità del soggiorno è sancita da una circolare, dello stesso Viminale, già dal dicembre 2006». Appare dunque incomprensibile che due giovani siano bloccati per un ritardo dovuto solo alla lentezza dell'amministrazione. Anche Michele si è sentito dire così all'Ufficio stranieri della questura, che proprio ieri mattina, per cercare di venirgli incontro, ha rilasciato a Paz un permesso cartaceo, temporaneo, in attesa della stampa di quello definitivo. Basterà a convincere l'Anagrafe?

CHIARA RIGHETTI